



GINO CARLOMAGNO

ALL'OMBRA DEI PINI

Romanzo



GINO CARLOMAGNO

ALL'OMBRA DEI PINI

Romanzo



Finito di scrivere febbraio 2021
Diritti e copyright riservati.

Ogni riferimento a persone esistenti
o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

**Ulteriore nota dell'autore: nel romanzo sono citati nomi di luoghi, di città, di vie realmente esistenti, così come pure alcune attività realmente presenti. È mio desiderio precisare che nulla hanno a che fare con quanto scritto nel romanzo, il quale è il frutto di un racconto di pura fantasia.*

Copyright © MMXXI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-120-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: marzo 2021

Richard Cosentino, dieci anni, camminava sul marciapiedi di quello che oggi è chiamato Viale Kennedy, che costeggia l'alto muro del cimitero americano a Nettuno. Teneva lo sguardo rivolto a terra e tratteneva a stento le lacrime.

Un uomo, con i capelli bianchi e lunghi fino a coprirgli il colletto della camicia, era seduto su di una panchina e osservava le persone passare.

Richard, che continuava a tenere lo sguardo rivolto a terra, non si era accorto di quell'uomo. Nessuno avrebbe potuto distoglierlo dai suoi segreti dolori.

All'improvviso il suono di una voce fece alzare lo sguardo di Richard. Ed era proprio di quello sconosciuto che Richard neppure aveva visto e che ora gli stava passando innanzi:

«Riccardo! Non vuoi sedere un poco qui vicino a me?»

«Signore! Io non mi chiamo Riccardo: mi chiamo Richard, e poi non la conosco; non capisco perché dovrei sedermi lì, accanto a lei».

«È vero. Tu ancora non mi conosci e fai bene a domandarti con diffidenza il motivo per cui dovresti sedere un po' accanto a me. Se non ti va, non ha importanza, magari sarà per un'altra volta! Io so che ciò che ti angoscia non dovresti tenertelo tutto dentro. Sei un ragaz-

zo bravo, intelligente e rispettoso del prossimo. Forse, sempre se ti va, potrei ascoltarti e, chissà, magari anche aiutarti a buttar via quel malinconico risentimento che ti angoscia e ti fa camminare tenendo lo sguardo rivolto a terra, mentre sarebbe giusto che tu sorridessi e rivolgessi in alto i tuoi occhi...molto in alto!»

Richard, che difficilmente si sentiva in difficoltà nel dover tenere testa durante un colloquio a qualcuno molto più anziano di lui, ora era fermo, dritto e ben piantato sui piedi di fronte a quell'uomo e lo osservava senza esserne intimorito. Visto da vicino, con più attenzione, aveva sì i capelli bianchi, ma i lineamenti del viso erano giovanili, gli occhi chiari e luminosi e il sorriso di una persona sincera. Di una cosa Richard iniziò a prendere coscienza: con lo scambio di quelle poche parole, sentiva che il peso della sua malinconia si era alleggerito. Sarebbe stato del tutto normale per un ragazzino di dieci anni distogliere lo sguardo dal suo interlocutore, da un uomo mai visto e conosciuto, invece Richard lo osservava e lo penetrava con i suoi occhi di un colore nero profondo che, per quelli che lo avevano conosciuto suo padre dicevano essere identici ai suoi.

I pensieri di Richard erano l'uno contrapposto all'altro. Uno gli diceva:

«Saluta e prosegui per la tua strada!»

L'altro:

«Ha sbagliato il nome, però ha capito che ero alquanto triste e malinconico e forse è vero, come ha detto lui, che parlarne potrebbe farmi bene».

Prevalse il secondo pensiero:

«E va bene che sono un ragazzino! Ma lei chi è? Che cosa sa della mia malinconia?»

«Hai ragione, Riccardo! Oh, scusami tanto, volevo dire Richard! Io non so molto di te, come non so molto di tante altre persone. Una cosa, però, la so di sicuro: tra le 7.861 croci bianche che ci sono qui alle nostre spalle, ce n'è una con il nome di:

“JOHN COSENTINO”
SERGEANT MAJOR MARINE
1920 – 1944

A proposito, se per te va bene, puoi chiamarmi Ludovic, mi farebbe molto piacere che mi dessi del tu».

A quelle parole Richard rimase profondamente turbato e, ancora una volta, i pensieri nella sua mente correvano in tutte le direzioni:

«Sa di mio padre! Ecco perché sa anche del mio dolore. For-

se lui l'ha conosciuto!... Calma!... Calma, Richard! Potrebbe non essere quello che vuole fare apparire. Quante volte mamma mi ha ripetuto che bisogna diffidare degli sconosciuti, non dare loro confidenza e non accettare regali, ma lui mi ha solo chiesto che gli parli. Se veramente ha conosciuto mio padre, potrà dirmi di lui cose che non so. Mamma mi ha tanto parlato di papà, ma le cose raccontate da un uomo sono diverse... forse l'ha conosciuto da ragazzo, avranno giocato insieme, oppure erano commilitoni e hanno combattuto sullo stesso fronte. Mamma! Ti prometto che sarò prudente, ma non posso non ascoltare che cosa quest'uomo ha da dirmi».

Richard prese una giusta distanza, quella che gli sembrò sufficiente sia per ascoltare quel signore, sia quella che gli permettesse una fuga nel caso si fosse sentito in pericolo.

Non voleva però essere frainteso dal suo interlocutore, così si propose con un'intelligente proposta:

«Va bene, Ludovic, se è quello che preferisci ti darò del tu. Spero non ti dispiaccia se non mi siedo, sarà meglio per entrambi se ti sto di fronte, potremo guardarci negli occhi e capire meglio quello che diciamo. Una domanda mi preme di farti subito: quando e dove hai conosciuto mio padre?»

«Conobbi tuo padre all'inizio del 1940, quando, entrambi ventenni, entrammo a far parte dei Marines. Tuo padre era il migliore di tutti. Superava le prove di preparazione fisica con grande facilità, era il più preparato anche al corso delle materie teoriche-culturali. È molto importante che tu sappia, Richard, che tuo padre, John Cosentino, era un uomo buono, sempre disposto ad aiutare i commilitoni e molti di loro riuscirono a superare il difficile addestramento ed entrare a far parte dell'orgoglioso Corpo dei Marines proprio grazie al suo aiuto e ai suoi consigli».

Inevitabilmente due grosse lacrime iniziarono a solcare il viso di Richard. Quelle parole lo riempivano di orgoglio e di ammirazione nei confronti del padre che lui purtroppo non aveva potuto conoscere. Richard tirò su leggermente con il naso, fece un gran sospiro e finalmente gli riuscì di chiedere:

«Tu sai come è morto mio padre?»

«Certamente! Eravamo nello stesso contingente quando il 22 gennaio 1944 effettuammo lo sbarco qui ad Anzio. Inizialmente sembrò tutto facile, i tedeschi furono sorpresi dal nostro improvviso sbarco, ma poi, molto rapidamente, organizzarono una controffensiva nelle retrovie e iniziarono a cannoneggiarci impedendoci

di avanzare. Una batteria di cannoni ci bloccava sulla spiaggia e ci impediva qualsiasi avanzamento. In quel modo eravamo un facile bersaglio e non c'era modo di ripararsi. Tuo padre, con un plotone di volontari, si offrì di portare due jeep cariche di esplosivo il più vicino possibile a quella postazione nemica. L'azione prevedeva di far giungere le due jeep una dal lato destro e l'altra da quello sinistro. Per favorire il loro avvicinamento, le nostre artiglierie effettuarono un ininterrotto fuoco di sbarramento. Il Comando aveva programmato che quell'operazione, decisamente rischiosa, si sarebbe dovuta svolgere con la seguente modalità: i due mezzi carichi di esplosivo dovevano essere portati il più vicino possibile alla linea di fuoco del nemico. Una volta raggiunta la posizione più prossima ai cannoni, le jeep dovevano essere abbandonate e i nostri Marines, sempre protetti dal fuoco delle nostre artiglierie, sarebbero dovuti rientrare dietro le nostre linee. Solo allora i nostri mitraglieri avrebbero fatto fuoco sulle jeep facendole esplodere. Purtroppo, nella caotica confusione della battaglia, il frastuono dei cannoneggiamenti impediva di comunicare in modo chiaro, cosicché l'ordine di mitragliare le due jeep venne dato con un leggero anticipo. In quei pochi attimi di contrattempo, non tutti gli

uomini che avevano partecipato all'operazione si erano potuti allontanare sufficientemente e molti di loro furono dilaniati dall'esplosione. Quell'eroico sacrificio umano permise alle nostre forze di sfondare lo sbarramento, avanzare di quel tanto da poterci togliere dalla spiaggia e attestare le nostre truppe in una posizione migliore, così da contrastare meglio il nemico. Quella battaglia fu combattuta per favorire l'avanzamento del grosso delle truppe che erano bloccate sulla nota "*linea Gustav*", a sud di Cassino. Come penso saprai, per averlo studiato a scuola, trascorsero diversi mesi prima che le nostre forze alleate riuscissero ad aver ragione sulle armate tedesche, costringendole ad una ritirata verso il Nord dell'Italia. Ecco come morì tuo padre: morì da vero eroe!»

Dopo queste rassicuranti parole, Richard provò un grande sentimento di orgoglio per essere il figlio di John Cosentino che, con il suo sacrificio, aveva contribuito a salvare la vita di tanti altri suoi commilitoni. Un sentimento di grande gratitudine lo provò anche nei confronti di quello sconosciuto, al quale pochi minuti prima Richard stava passando davanti senza neppure notarlo e che ora gli aveva aperto il cuore raccontandogli di suo padre.

«Signore, ti ringrazio! Mi ha fatto molto piacere ascoltarti, ma adesso devo proprio andare, non vorrei mettere in apprensione la mia mamma. Arrivederci. Spero di poterti nuovamente incontrare un altro giorno. Sarei felice se tu mi parlassi ancora di mio padre!»

Richard stava per incamminarsi quando la voce di Ludovic lo fece nuovamente fermare:

«Ah! Richard. In qualsiasi momento tu ti troverai in difficoltà, rivolgiti a me, con il pensiero, così semplicemente come ad un amico, dicendo: “Ludovic! Indicami la giusta strada”. Poi, fai esattamente come ti suggerisce la tua coscienza. Sai, di questa cosa mi parlò tanti anni fa mio nonno, e pare che funzioni! Se non altro non costa nulla».

«Grazie. Ne terrò conto!»

«Ah! Richard scusami. Ci tenevo a dirti ancora una cosa: domani non preoccuparti per il tuo esame di quinta. Sai, di essere preparato! Andrà tutto bene! Poi a settembre inizierai un altro percorso, dove ti auguro sinceramente di poter essere molto più sereno. A tal proposito volevo anche dirti: quei tre o quattro cafoncelli che continuano a sfotterti con l'epiteto “chistu nunn'è Riccardo, ma è l'americanu, mister Richard”. Ebbene, non saranno promossi. E mentre tu sarai in prima media, a loro toc-

cherà ripetere per un altro anno ancora la quinta!»

Dopo queste ultime parole di Ludovic, Richard sentì il bisogno di andare: si era turbato molto. Per i cento metri successivi non si girò a guardare indietro e, quando lo fece da lontano, gli parve di vedere che sulla panchina non ci fosse più nessuno.

Arrivato a casa, Richard raccontò tutto a sua madre. Mamma Dany si dimostrò forse anche un po' troppo curiosa nel voler conoscere da Richard tutti i minimi particolari di quell'incontro. Più Richard raccontava e più la mamma incalzava con altre domande del tipo: dimmi esattamente com'era vestito, di che colore aveva gli occhi e... a un certo punto, anche da buon ragazzo quale era, Richard ebbe un momento di collera:

«Mamma! Continui a chiedermi sempre le stesse cose. Io non ho badato tanto al colore dei suoi occhi e così tutte le altre cose che mi chiedi. Ero molto concentrato su quello che mi raccontava di papà. Mentre l'ascoltavo sentivo battere forte il cuore nel petto e poi... e poi... sarà meglio che vada a ripassare un po' di cose, se domani non vorrò fare la figura del somaro».

Mamma Dany lasciò che Richard si ritirasse nella sua cameretta a ripassare le lezioni, anche se in cuor suo avrebbe voluto che il figlio le raccontasse ogni minimo

particolare di quell'incontro. Come poteva essere possibile che Richard avesse incontrato proprio Ludovic? E che quell'uomo fosse proprio Ludovic Storgen, il migliore amico di John, morto subito dopo anche lui nella battaglia di Cassino? Quello che alla signora Dany Morgan, vedova del Seargent Major John Cosentino, venne riferito a guerra finita, in prima persona dal Maggiore Generale John Lucas, all'epoca comandante dello sbarco avvenuto ad Anzio il 22 gennaio 1944, fu che anche il Marine Ludovic Storgen partecipò all'operazione nella quale trovò la morte suo marito John, visto che si trovava esattamente sulla stessa jeep. Successivamente il Marine Ludovic Storgen scrisse, nel proprio rapporto fatto ai superiori, di essersi salvato perché il Seargent Major John Cosentino, un attimo prima dello scoppio della loro jeep, mentre si stavano allontanando, l'aveva abbracciato e fatto cadere a terra ed era rimasto steso sopra di lui. In quel modo l'aveva protetto con il suo corpo. Mamma Dany pensò che ne avrebbe parlato a Richard quando sarebbe stato più grande e capace di capire a pieno il valore dell'atto eroico compiuto dal suo papà. Adesso quell'incontro fatto da suo figlio, poneva dubbi sulla veridicità di quanto il comandante Maggiore Generale John Lucas le aveva raccontato anni prima.